

ANZITUTTO LE REGOLE

Editoriale de *Il Mattino di Padova*, 08 marzo 2013

Anzitutto le regole. Il governo Monti resterà in carica sino a quando non si insedierà il nuovo governo. Questo, nominato dal Presidente della Repubblica, si insedia con il giuramento: poi ha dieci giorni per presentarsi alle camere e chiedere la fiducia, che deve essere votata a maggioranza relativa (i “sì” devono prevalere sui “no”) e per appello nominale (ogni parlamentare viene chiamato e esprime pubblicamente il suo voto). Alla Camera la fiducia dipende dal PD, a cui il “porcellum” attribuisce un’ampia maggioranza, al Senato no: qui i giochi sono difficili perché il regolamento prevede che gli astenuti siano considerati voti contrari. Per consentire ad un governo PD di ricevere la fiducia alcuni senatori dovrebbero uscire, ma se escono in troppi mancherà il numero legale e la votazione fallirebbe: per giocare alla “non fiducia” e alla accondiscendente astensione ci vorrebbe un’abilissima regia, e non basterebbe; dopo il primo appello, viene effettuato un secondo, in cui sono chiamati i senatori che non hanno risposto al primo, per cui l’opposizione avrebbe gioco facile ad impallinare il governo. Il governo che si vede negare la fiducia da una delle camere deve dimettersi. Ma resta in carica per l’ordinaria amministrazione sinché non s’insedia il nuovo governo.

Ed ecco il problema d’interpretazione: che cos’è l’ordinaria amministrazione, a cui sarebbero limitati i poteri sia dell’attuale governo Monti che dell’eventuale governo PD (o altro) bocciato da una camera? Non si può dare una definizione precisa: non avendo la fiducia del parlamento, il governo non dovrebbe compiere atti che esprimano un indirizzo politico. Solo atti dovuti, urgenti, non rinviabili. Ma se si arrivasse oltre l’estate, anche la manovra di bilancio sarebbe urgente e improcrastinabile: anzi il Documento di economia e finanza dovrebbe per legge essere presentato alle camere entro il 10 aprile! E nel frattempo, davanti ad un’impennata dello *spread*, non vi sarebbe la necessità di una manovra per decreto-legge? Probabilmente sì, ma il governo non avrebbe l’arma di pressione sul parlamento tanto usata e abusata in questi anni, cioè porre la questione di fiducia, minacciando di andarsene. Il governo se ne è già andato, e la fiducia non ce l’ha! Non resta che la trattativa con le forze politiche in parlamento.

Ci sono poi le prassi. Per tradizione, il Presidente della Repubblica dà l’incarico di formare il governo dopo le consultazioni. Queste non sono previste dalla costituzione, ma sono il modo con cui il Presidente viene a sapere ufficialmente se c’è una maggioranza in parlamento e quale essa sia. Si sono sempre fatte, magari come mera ritualità da sbrigare in una mattinata: così è avvenuto negli anni del “bipolarismo”, in cui le elezioni davano indicazioni politiche sufficientemente precise. Ad essere consultati (a parte altri soggetti istituzionali “di contorno”) sono i capigruppo parlamentari, che si portano dietro i segretari dei loro partiti (i gruppi

parlamentari sono istituzioni, i partiti no, sono semplici associazioni). Quindi, per iniziare le consultazioni bisogna che i gruppi si siano costituiti: e questi si devono costituire ed eleggere il proprio presidente entro sette giorni dalla prima convocazione del senato, quattro per la camera. La data della prima convocazione delle camere è fissata da decreto di convocazione dei comizi elettorali, e si terrà il 15 marzo.

Il primo atto importante (e politicamente significativo) delle nuove camere sarà però l'elezione dei loro presidenti. È previsto il voto segreto: al senato basta la maggioranza assoluta, e al terzo scrutinio si va al ballottaggio tra i primi due votati; alla camera è richiesta la maggioranza dei due terzi, ma basta quella assoluta dopo il terzo scrutinio. Sembrerebbe perciò semplice eleggere un candidato PD alla camera, ma non è così: siccome il presidente del senato è destinato a sostituire il Capo dello Stato in caso di impedimento, questa è considerata una carica istituzionale molto delicata; per cui per tradizione è il primo partito a designare il presidente del senato, mentre a presiedere la camera è destinato un esponente del secondo partito della coalizione. Ma se la coalizione non c'è?

Il gioco è complicato da un altro fattore. Dal 15 aprile iniziano le votazioni per il nuovo Presidente della Repubblica. Riuscirà Napolitano a risolvere il rebus del governo prima di uscire di scena? O sarà compito del suo successore? Anche qui c'è una regola importante: a Napolitano è vietato di sciogliere anticipatamente le camere (è il c.d. "semestre bianco"), mentre il suo successore disporrà di questa importante arma di persuasione. Quanti parlamentari saranno disposti a rinunciare al proprio seggio e ricominciare la campagna elettorale?